

**Celebrazioni rossiniane «in bolletta»: appello a Cossiga**

Il prossimo 29 febbraio 1992 saranno duecento anni dalla nascita di Gioacchino Rossini. Eppure, a pochi mesi da quella data, il Parlamento non ha ancora stanziato una li-

ra per celebrare degnamente l'anniversario. In una lettera al capo dello Stato Cossiga, Vittorio Emiliani, presidente della Fondazione Rossini, ricorda che «una leggina speciale con appena 6 miliardi di stanziamenti su tre annualità» giace dimenticata al Senato. Emiliani chiede inoltre a Cossiga di prendere un'iniziativa per scongiurare l'ennesima figuraccia, «riconfermando che nel nostro Paese le cose dell'arte e della cultura vengono all'ultimo posto».

**«Allullo Drom» è un film sulla difficile convivenza tra una comunità di nomadi e gli abitanti di un paesino. Il regista Tonino Zangardi: «La loro vita incarna gli ideali in cui credevamo, il viaggio, la libertà»**

Un'immagine del raduno internazionale degli zingari che si è tenuto nella Camargue, in Francia. Sotto, Tonino Zangardi regista di «Allullo Drom», il film sul popolo dei gitanari, insieme a due interpreti del film, Isabella Ferrari e Massimo Bonetti.



# Gli zingari che eravamo

Gli zingari Rom sono i protagonisti di *Allullo Drom*, il film che Tonino Zangardi sta girando a Castiglione D'Orcia. La storia di uno scontro-incontro: fra i gitani e la comunità contadina e fra i gitani e i comunisti del paese. «Nella cultura dello spostamento e della libertà ho ritrovato gli ideali che ci univano negli anni Sessanta e Settanta», racconta il giovane regista al suo primo film.



DOMITILLA MARCHI

**CASTIGLIONE D'ORCIA** L'appuntamento è alla Pro Loco di Castiglione D'Orcia, un paese arroccato su una collina senese, alle pendici del monte Amiata. La lunga fila si mette in moto e si incammina per le strade polverose, fra colline bruciate senza un filo d'erba. Gli zingari Rom con le loro macchinone sghangherate raggiungono l'accampamento che è stato ricostruito per loro sulle sponde di un ruscello. Ma quando si avvicinano si capisce che c'è un problema. Si tiene in fretta una specie di consiglio. Le nostre tende - dicono gli zingari - non sono così. Cosa c'è che non va? Quelle che sono state ricostruite nel campo sono delle belle tende «vegliate», alla maniera delle tende dei nomadi del deserto. «Così le facevamo secoli fa - spiegano al regista i Rom - oggi usiamo tende semplici, come le canadesi. Ma se voi le volete così, per noi va bene. Siamo qui per girare». Se deve

essere un film autentico su Rom, anche le tende devono essere fedeli, la troupe concorda. Vanno rifatte. I Rom mostrano come e piano piano si mettono a ricostruire l'accampamento. Il regista, Tonino Zangardi, non lascia andare perduta l'occasione e fa sistemare una macchina da presa. Ecco che nasce una scena fuoricopione. *Allullo Drom* è il primo lungometraggio di Zangardi che ha fatto la gavetta alla Rai. Il suo film racconta l'incontro fra due culture che apparentemente non potrebbero essere più lontane: quella gitana e quella comunista. Nella storia di *Allullo Drom*, che tradotto dalla lingua rom vuol dire presappo «la strada comune», i comunisti, e di conseguenza i comunisti, rappresentati sono tre (gli prestano il volto Claudio Bigagli, Massimo Bonetti e Massimo Wertmüller). C'è l'intellettuale affascinato dall'idea di libertà, dal sogno

del viaggio che sta a cuore alla cultura zingara; c'è il comunista confuso, che non ha capito se sia meglio sposare quest'idea di libertà, di incessante movimento, oppure cercare di cambiare le cose dall'interno della propria società; e c'è infine il comunista «di partito» che rifiuta il gitano perché troppo lontano da lui come modello, ma che poi è in grado di agire

più spontaneamente e altruisticamente degli altri verso la comunità Rom. Dall'altra parte della sponda, gli zingari. *Allullo Drom* si svolge nel dopoguerra, a Castiglione D'Orcia, dove una comunità Rom mette le tende e si scontra tragicamente con i contadini del posto. «Ho scelto di ambientare la storia nel dopoguerra - racconta Zangardi -

perché ci vedo delle analogie con il nostro tempo. Come oggi anche allora i comunisti erano in crisi. Era fallito un sogno, gli orrori staliniani dimostrano che un'ipotesi era sbagliata. Come oggi i comunisti si chiedono: ora cosa ci resta? Ecco che la cultura gitana, per me e molti altri che hanno vissuto i sogni della rivoluzione, che in passato hanno rifiutato

la quotidianità, la famiglia come istituzione, la proprietà privata, rimane un'alternativa piena di fascino e di fantasia». Calata la sera si illuminano le fiacole dei gitani che raggiungono il paese per festeggiare un matrimonio. La scena è girata nella grande piazza di Rocca d'Orcia, un bastione eretto contro la nuda pietra. Qui gli zingari sono accolti con ostilità, e scaturisce una rissa. «Naturalmente - continua il regista - questo è un film sugli zingari così come vedono gli occidentali. Però quando sono in scena i Rom abbiamo cercato di rappresentarli nel modo più autentico possibile. Ad esempio fra di loro parlano la lingua Rom e lo spettatore dovrà leggere i sottotitoli. Questa storia vorrebbe essere il punto d'incontro tra due culture diverse che pur mantenendo la propria identità si rispettano a vicenda». Nella storia di *Allullo Drom* c'è anche una parentesi sentimentale: un'altra, straniera, una donna venuta dalla città (Isabella Ferrari), si innamora di uno zingaro e vive con lui l'episodio più trasgressivo della sua vita. A parte Francesco Casale, che interpreta il gitano Andreas, tutti gli altri zingari provengono dalla comunità Rom di Roma. Sono una cinquantina, guidati da Cimic Kasim che ha già accumulato una certa esperienza in campo teatrale ed è presidente dell'Associazione nomadi. Per le

scene corali è stata poi chiamata in causa tutta la popolazione di Castiglione D'Orcia. «Ci battiamo - racconta Kasim - perché la cultura gitana venga conservata, ora che abbiamo abbandonato molto del nostro nomadismo». La scuola per i bambini, un lavoro per gli adulti, un campo dove fermarsi, ecco cosa vogliono i Rom. Ma c'è tutta una tradizione legata al viaggio, allo spostamento, un nucleo di leggende e di miti che va preservato. Per questo Kasim ha in serbo, anche lui, un progetto di film sugli zingari che racconti la verità e non, come sottolinea, una serie di menzogne per accrescere l'odio del gagé (gli occidentali) verso i gitani. È questo il giudizio che dà del *Tempo dei gitani* di Kusturica, che dice - non fa che confermare i cliché e le paure verso i nomadi. La divisione un po' manichea tra zingari e contadini, cultura del movimento e tradizione della stasi, è mantenuta anche a livello della fotografia del film. Marco Onorato ha sottolineato i colori degli zingari contrapponendoli all'assenza di colore del paese, della campagna, della gente. «Ho scelto la campagna senese - spiega Zangardi - proprio perché le sue colline si perdono a vista d'occhio in quello che sembra un mare di onde gialle. È ciò che mi sembrava più vicino all'idea gitana di libertà».



Julian Lennon è in Italia per presentare il suo nuovo lp «Help Yourself».

**Il cantante parla del suo ultimo lp Julian Lennon Beatles a parte**

DIEGO PERUGINI

MILANO Assomiglia proprio a papà John, quasi due gocce d'acqua: il che sconvolge un tantino e fa ricordare migliaia di emozioni passate. Julian Lennon oggi comunque è artista autonomo, ha alle spalle un tris di album ben quotati e i soliti ingombranti paragoni sul groppone: del resto quella voce e parecchi passaggi musicali rimandano senza scampo all'illustre genitore. Eppure Julian non realizza brutti dischi, anzi: prendiamo l'ultimo, *Help Yourself*, uscito in questi giorni. È un buon lavoro: una dozzina di canzoni pop moderne ed efficaci, ben suonate, composte con gusto.

tutto quello che avevo dentro: questo disco è il primo che mi rappresenta completamente, lo definirei come un viaggio emozionante fra i diversi aspetti della mia personalità. Il tutto con l'obiettivo principale di non negare quali sono le mie radici, la mia cultura, la mia identità.

Ci sono la produzione di Bob Ezren, il vecchio amico Justin Clayton, Paul Buchanan dei Blue Nile e altri ospiti di rango: i brani suonano piacevolmente, dai tratti più rock di *Get allie e New physics rant* (con reminiscenze di David Bowie) al taglio «beatlesiano» di *Saltwater* (l'inizio sembra *Strausberry fields forever*), dove l'analogia vocale con papà suscita qualche imbarazzo.

E anche l'influenza dei Beatles... Certo, i Beatles sono stati la miglior band di tutti i tempi e hanno influenzato decine di musicisti, me compreso: per questo li ringrazio e accetto tutte le domande sul tema. Ma solo dal punto di vista musicale, perché il privato preferisco tenerlo per me: è una questione personale. Tempo fa si era addirittura parlato di una riunione del gruppo: io avrei dovuto sostituire mio padre. No, credo che i Beatles siano oggi improponibili a queste condizioni: e poi io non sono John Lennon.

Il fatto è che tutti usano melodie stile Beatles - spiega Julian - e sono apprezzati per questo. Io sono l'unico ad essere crocifisso, probabilmente a causa del mio cognome: un tempo soffrivo per le critiche, ora ho cambiato atteggiamento. Nei precedenti dischi ero parecchio confuso, cercavo di essere per forza diverso, ma sbagliavo: procedevo con dei paracocchi davanti, non ero onesto con me stesso. A un certo punto ho capito che dovevo smetterla, lasciare che le cose uscissero naturalmente, senza forzature: insomma, avevo bisogno di esprimere la mia vera essenza ed affrontare certi temi, anche a costo di subire critiche ancora più pesanti.

**Beatles a parte, che musica ascolti, a quali artisti fai riferimento?**

Ascolto ogni genere di musica, dal jazz di Thelonius Monk e Keith Jarrett al rock dei pretenders, e Police: oppure Frank Sinatra e David Bowie, un personaggio che stimo moltissimo. Non pongo nessun limite all'ispirazione, nemmeno per la mia musica: in me convivono due facce differenti, quella del rocker spavaldo e quella del cantautore romantico. Ogni tanto una prende il sopravvento sull'altra, ma devo ammettere che mi sento meglio davanti a un pianoforte classico piuttosto che a una chitarra elettrica.

Cosa ti ha insegnato il passato? Essere se stessi, non farsi influenzare dalle critiche e da quello che sta intorno, e soprattutto a lottare per le cose in cui credi: l'ho capito forse un po' tardi, ma adesso sono davvero soddisfatto.

**Che farai ora?**

Sto progettando un tour mondiale, non c'è ancora nulla di definito, ma spero di iniziare l'anno prossimo: vorrei girare il più possibile, suonare dappertutto.

È una musica reazionaria? Lettera aperta dopo le polemiche suscitate dall'intervento di Paolo Isotta

## Sting: «Questo rock bastardo, insaziabile, rapace»

Lettera aperta di Sting dopo che una sua dichiarazione - «il rock è reazionario» - aveva offerto l'occasione al critico Paolo Isotta per sferrare un duro e risentito attacco alla musica rock. «Stabilire una graduatoria fra musica classica e altri generi musicali è argomento da cortile di scuola piuttosto che da aula accademica... È infinitamente preferibile e salutare suonare piuttosto che scrivere di musica».

Ho letto con grande interesse l'articolo del signor Paolo Isotta sul *Corriere della sera* e mi ha incuriosito il tipo di dibattito che ha suscitato. Siccome l'articolo è stato ispirato dalla mia affermazione che il rock è reazionario, sento la necessità di chiarire, come meglio posso, la mia posizione. La sola idea che io possa suonare col violoncello i *Lieder* di Mahler è tanto ridicola quanto quella di Pablo Casals che esegue una passabile versione di *Purple Haze* di Jimi Hendrix alla chitarra elettrica. (Questa frase va intesa in chiave ironica essendo i *Lieder* di Mahler composizioni vocali, ndr) Il virtuosismo è specifico e per nulla trasferibile. Il mio modo di suonare il violoncello è, soggettivamente, ricreativo e terapeutico ma, oggettivamente, comico, almeno finora. Trovo molto interessante la questione principale sollevata dal signor Isotta nel suo articolo e cioè che cosa io intendo

col termine «reazionario» e se il rock si adatti o meno a questa definizione. Pur riconoscendo che siamo generalizzando, e che quindi ci sono delle eccezioni, sono sempre più preoccupato per il medium al quale ho dedicato la mia vita, per la musica rock ed il suo futuro. Al suo meglio, il rock è un cane bastardo insaziabile e rapace che ruba, divora, spoglia qualunque fonte musicale abbia a portata di mano; non ha vergogna, colpa, senso della proprietà: ruba dal jazz, dal blues, pirateggia prontamente le fonti etniche così come quelle culturali; non conosce confini, può essere rude, sfrontato, violento, struggermente tenero, elegante o volgare; è, al suo meglio, pieno di contraddizioni ma sfacciatamente vivo, scalpitante e pieno di malizia. Al suo peggio, diventa un sistema chiuso, derubato dalle fonti esterne, si nutre di se stesso, i suoi termini di riferimento diventano sempre più ristretti, i suoi parametri sono dettati dal

modo di pensare dell'industria consumistica nella misura in cui solo la musica che risponde alla formula corrente di ciò che vende, sarà promossa dalle radio. Col risultato che la musica pop si riduce ad una successione di motivi identici in un continuo intorpidimento della mente ed in un circolo vizioso omogeneo e senza fine. Questo, che io definisco «reazionario», impedisce il progresso, l'evoluzione o lo sviluppo musicale, è la trappola del banale. La maggior parte della musica pop è basata su intervalli di terze, quarte e quinte, accompagnati da un sottofondo ritmico percussivo normalmente in una metrica ordinaria. Con questi semplici colori di base si può esprimere una vasta gamma di emozioni, ciò nonostante qualunque tipo di musica si allontani da questa rigidità è giudicata «esoterica» o, con qualche altro peggiorativo, come «non commerciale». Non appena il pop diventa mera forma con regole e regolamenti, allora trova la propria morte. Il rock è morto, lunga vita al rock and roll. Non ho avuto il privilegio di un'educazione musicale classica, ho imparato da solo a comporre musica nella mia mente prima ancora di essere in grado di leggerla. Ma musicalmente sono cresciuto in un periodo in cui il rock era molto aperto, prima che divenisse uno stereotipo basato su di una scala di sfruttamento commerciale; tutto

sembrava possibile, ogni strada, ogni cambiamento. Il rock and roll, al suo meglio, mi ha condotto verso tutta l'altra musica, verso gli «eccelsi processi mentali» di Bach e Beethoven. Oggi ci sono molte persone per le quali l'unico accesso alla musica è rappresentato dal pop trasmesso alla radio; compito di coloro che amano la musica è quello di portare l'intera gamma musicale verso il maggior numero possibile di persone e questo risultato non può essere raggiunto in un clima di divisione dove la tirannia del banale è perfettamente equilibrata dallo sprobismo di un'élite culturale. È solamente in un clima di libera circolazione delle idee che si possono fare dei progressi. Molti musicisti moderni si sentono a loro agio sia in ambito classico che in ambito rock, certamente i musicisti con i quali lavoro hanno la professionalità e la disciplina per suonare qualunque cosa desiderino. Non ci tengo ad essere coinvolto nella fatua questione che vuole la musica classica migliore del rock and roll: questo tipo di disputa si adatta molto meglio al cortile della scuola piuttosto che a un'aula accademica. È perfettamente plausibile amare ed apprezzare entrambi i generi musicali, eppure ribadisco la mia affermazione che il rock è reazionario e secondo d'accordo con il signor Isotta sul fatto che il rock spesso adotta semplicemente le sembianze della ribellione

mentre in realtà serve il proposito, di solito inconscio, di tenere la gente al proprio posto, culturalmente e socialmente. Trovo Stravinsky infinitamente più iconoclasta della maggior parte della musica heavy metal, per esempio. Per inciso, potrebbe essere interessante notare l'effetto che le trascrizioni di jazz sincopato hanno avuto sulla musica di Stravinsky. In qualunque momento è un mio privilegio di musicista rock quello di attaccare il medium in cui lavoro allo scopo di provocare e spronare me stesso ed i miei colleghi a correre più rischi ed a sfidare le formule che stanno stritolando la musica pop. Il signor Isotta ha scelto di adottare la mia polemica per stigmatizzare il rock al suo peggio, ma io credo che sia stato il tono amaro ed arrabbiato del suo articolo ad aver acceso la disputa. Il signor Isotta sembra volersi prendere per associazione il credito del genio di Bach e Beethoven ma, data la sua comprensione degli «eccelsi processi mentali» della musica classica, perché è così amaro, perché così sdegnoso? Sarebbe naturalmente poco elegante speculare sul perché, posso solo dire che è infinitamente preferibile e salutare per l'anima suonare piuttosto che scrivere di musica. E con questo ritorno al mio violoncello. P.S.: Non vedo l'ora di ritornare prestissimo in Italia a sentire che «ana» tira.

Continua la polemica fra Sting e il critico del «Corriere della sera» Paolo Isotta sulla musica rock: è reazionaria o no?

**Pop e violoncello Caro professore come vede non aveva capito**

ROBERTO GIALLO

Così va il mondo, ieri eravamo qui tutti a chiederci se e come mai Sting fosse improvvisamente ammatlito, ripudiando, per amor di violoncello tante belle cose scritte in lingua rock per tanti anni. Ora, invece, dopo questa letterina, non cadremo nell'errore fatale di interrogarci su come si possano amare con intensità sia il rock che il violoncello: Sting lo spiega benissimo e non si può non ringraziarlo per questo. Si può però censurare il manifesto travisamento del pensiero di un artista, come quello operato da Paolo Isotta sul *Corriere della Sera*: non una sonatura per amor di polemica, ma per innamoramento di tesi precostituite.

Isotta si era del resto scandalizzato anche per l'exploit di un Pavarotti di massa (folle fuga verso il popolare): cosa dunque meglio di una rock star penitita? E poi, a pensarci, dovrà essere sembrato meno grave travisare le parole di una rock star: suavia, si maneggia con cura le parole degli artisti e dei poeti, non certo quelle dei cantanti pop. Esiste però, nella risposta di Sting, un altro elemento di riflessione, di cui ringraziamo il signor Sumner come già facemmo per tante e tante canzoni (soprattutto del periodo Police). È là dove Sting parla del rock come bastardo, ladro e insaziabile, che ruba a man bassa e fa su



di tutto. È il rock non pacificato, quello che non sta troppo a guardare le regole del marketing e ruba dalla strada come da Mozart. L'altro, quello che vende la mamma per un posto in classifica, che si autolecebra, quello che si autolecebra, che diventa «sistema chiuso» e che non pesca idee se non dai luoghi comuni o da ciò che è già stato scritto, non solo è reazionario sul serio, ma corre il rischio di non essere rock. I puntini sulle i, si dice in questi casi, ed è confortante li metta Sting che canta, siano belle o brutte, le sue cose con grande passione. Rentra la polemica, dunque, almeno nelle volgari forme in cui era stata lanciata (rock no

buono, musica classica sì che buona), ma speriamo che non si spenga del tutto la riflessione. A questo proposito, sembra doverosa una aggiunta, non sarà che il rock «bastardo» è innovativo fa più paura di quello pavido e pacificato? Perché si sente meno, perché è così raro trovarlo ai Festivalbar, ai Cantagiri, ai Sanremo? Forse perché è libero, meno condizionato. Forse perché parla, con il loro linguaggio e le loro cadenze, ai giovani: veni a passare per i filtri adulti, dalla scuola, ai genitori? Forse per quello sì, ma ce lo dice direttamente Sting, per favore, non Paolo Isotta: non ci crederemo più.